

anche a Varsavia l'Est non è più un altro mondo

Gentrificazioni | *La capitale riproduceva la frattura che storicamente divide il Paese, dove le regioni occidentali sono più ricche. Ma i cantieri inaugurati a partire dagli Europei di calcio cambiano il volto dei quartieri orientali*

MATTEO TACCONI

■ **VARSAVIA.** La Polonia si rispecchia in Varsavia, o viceversa. Entrambe hanno la stessa fisionomia: solide nel fianco sinistro, vulnerabili nel destro. A marcare lo sbilanciamento è la Vistola, il fiume che taglia in due Paese e capitale, scavando l'asse ovest-est.

A livello nazionale le regioni occidentali sono le più pimpanti. È in città come Danzica, Lodz, Poznan, Breslavia e Cracovia, tutte situate nel quadrante occidentale, che il miracolo polacco – se tale può definirsi il consolidamento economico vissuto dopo l'ingresso in Europa – mostra le sue virtù: espansione costante dei redditi, affermazione della cultura dei consumi, ascesa della classe media, circolazione dei capitali esteri, migrazioni di ritorno e riqualificazione del mosaico urbano.

Sull'altro versante della Vistola i parametri tendono verso il basso. Cambiano anche i vicini, aspetto non secondario. L'est si ritrova accanto la Bielorussia e l'Ucraina. L'ovest va a nozze con la Germania, che remunera in termini di interscambio e investimenti.

La capitale polacca è una miniatura di questo squilibrio. Praga, il più importante dei suoi quartieri orientali, è stato assorbito solo sul finire del '700. Prima costituiva un'unità amministrativa a sé, distinta dalla

Varsavia storica, dove ogni fascio di tensioni e slanci si saldava. Lo iato tra le due sponde, anche dopo l'allargamento del perimetro urbano, è rimasto ampio.

Nella Varsavia della transizione post-comunista il colpo d'occhio è sempre stato esplicito. I ritmi incalzanti dei tempi nuovi hanno investito prima di tutto la riva occidentale. Da custode di riti comunisti, il Palazzo della cultura e della scienza, alto più di 200 metri e spacciato come simbolo dell'amicizia russo-sovietica – in realtà era l'effigie del potere

moscovita –, è diventato un grosso contenitore di cultura e intrattenimento. All'interno ci sono sale cinema, spazi museali, auditorium adibiti a concerti e spettacoli teatrali. Ma anche una piscina.

Lì intorno il distretto finanziario ha visto innalzarsi in rapida successione tanti grattacieli. Tuttavia la principale novità degli ultimi anni, lo Złote Tarasy, non s'allunga verso l'alto. È un enorme centro commerciale, dalla sagoma tozza.

L'altro bastione della sponda ovest, la città vecchia, non ha sbavature. Tutto preciso, ordinato, funzionale ai turisti. Ultimamente i ristoranti puntano sui piatti della tradizione nazionale, cucinati con materia prima di qualità. Il cibo è un'efficace cartina di tornasole della crescita. Anne Applebaum, firma del *Washington Post* e moglie di Radoslaw Sikorski, il presidente della camera bassa del parlamento polacco, ha scritto un ficcante articolo, intitolato

Revolutionary Eating in Poland, sull'evoluzione della ristorazione varsaviese. Nei primi anni della transizione, quando prevaleva l'inseguimento del modello americano e del mito occidentale, abbondavano fast food e ristoranti che, benché

si spacciassero come internazionali, servivano portate mediocri. Adesso, con la classe media che vira verso gusti più sofisticati e il Paese che si riscopre consapevole di se stesso, si tende – appunto – alla valorizzazione dei costumi culinari polacchi, con innalzamento del tasso qualitativo.

Il cambiamento si misura anche nel quartiere di Mokotow. Il vecchio Kino Moskwa ha lasciato posto all'Europlex (variazione lessicale non trascurabile), un centro commerciale sorto sul finire degli anni '90. Un altro complesso simile è nato più recentemente in Plac Unii, occupando il fazzoletto di terra dove una volta sorgeva il Supersam. Fu il primo magazzino self-service nell'Europa sovietizzata, rompendo con la tradizione delle file alle botteghe di Stato. La leggenda vuole che il giorno dell'apertura, nel 1962, si sparse la voce che lì dentro ci fossero persino dei limoni freschi. Una rarità assoluta, a quei tempi. La gente accalcata da-

vanti all'ingresso si eccitò al punto da sfondare una vetrina e fiondarsi nel Supersam prima che aprisse solennemente i battenti.

I centri commerciali non sono l'unica chiave di lettura della Varsavia odierna. La città sta scalando posi-

zioni anche sul fronte del verde (a Mokotow ci sono alcuni bei parchi) e della qualità della vita. Il *City Prosperity Index*, parametro alla base dello *State of the World Cities*, ricerca vergata Onu, la premia nel biennio 2012-2013 come la città dell'Est più virtuosa, da questo punto di vista.

Superato il ponte Poniatowski si entra nel distretto di Praga. È rimasto refrattario alla transizione, sia nelle sue aree più popolari, quelle a nord della stazione di Varsavia est, sia nella più borghese dimensione di Saska Keпа. La cosa che le accomuna è la resistenza di case e palazzi al

tempo. I condomini operai, alla stregua dei villini di Saska Keпа, sono tra i pochi edifici sopravvissuti alla furia devastatrice dei nazisti, che dopo l'insurrezione dell'esercito clandestino raserò al suolo la città. Correva l'anno 1944.

All'imbocco del ponte Poniatowski, lato est, campeggia lo Stadion Narodowy, il nuovo anfiteatro del calcio. È stato costruito in occasione degli Europei di calcio del 2012. È sorto sulle ceneri dello Stadion Dziesieciolecia, catino che durante il comunismo ospitò innumerevoli parate di regime. In una di queste, nell'agosto del 1968, un uomo si immolò in segno di protesta verso la repressione della Primavera di Praga, alla quale le truppe polacche contribuirono. Si chiamava Ryszard Siwiec. Non fu Jan Palach il primo bonzo dell'Est.

Dopo il 1989 lo stadio fu riconvertito a mercato, divenendo il più grande emporio all'aperto di tutta

l'Europa centrale. Fintanto che sul finire dello scorso decennio non è stato sbriciolato. Lo Stadion Narodowy reclamava spazio.

La kermesse calcistica del 2012 e il nuovo stadio (ospita anche concerti e vanta decine di spazi commerciali), con tutti i soldi scuciti dal governo e dalla Uefa, hanno decretato una svolta edile e **urbanistica** nella sponda est. La proliferazione di cantieri, incluso quello che a breve darà la seconda linea del metrò, ha fatto da apripista a un processo di perlustrazione, riscoperta e sfruttamento dei quartieri orientali, con nuove modulazioni a livello di stratifica-

zione sociale, qualità degli alloggi, costo del mattone, vita sociale. In una parola, ha alimentato il processo di gentrificazione.

Nella parte di Praga che si sviluppa a nord della stazione di Varsavia est, la gentrificazione è stata preceduta da un lungo trasmigrare di artisti. I primi giunsero qui all'inizio

degli anni '90, vedendo nelle palazzine di mattoni un po' sbriciolate, nel registro popolare del quartiere e nell'isolamento dal fusto della città un posto suggestivo e stimolante.

Uno di questi pionieri, Roman Wozniak, fondatore della Teatr Akademia, è stato invitato in questi giorni a raccontare l'evoluzione di Praga nel contesto di *Warsaw Under Construction*, una rassegna tenuta presso il Museo d'arte moderna che mappa i mutamenti della capitale. Gli artisti, hanno scritto i curatori nell'introduzione alla *lectio* di Wozniak, sono «agenti della gentrificazione». Nel senso che mettono radici in un quartiere, infondono iniezioni di creatività e fanno sorgere i presupposti affinché il quartiere diventi interessante. Il resto viene da sé: nascono locali, arrivano investitori, la borghesia compra casa.

Non manca la speculazione, ovviamente. Praga non ne è stata immune. Lo scorso aprile *Vice* ha dedi-

cato un reportage a questo tema, ricordando come nel 2011, l'anno prima degli europei, ci siano stati diversi incendi sospetti. Il frutto di un piano di saccheggio e speculazione, secondo il Comitato difesa degli inquilini, associazione che riunisce i residenti storici del distretto e si batte contro gli effetti negativi della gentrificazione. Sempre nel 2011 una sua attivista, Jolanta Brzeska, è

stata ritrovata morta in un bosco alle porte della capitale. Le indagini non hanno chiarito le dinamiche dell'accaduto. Il sospetto dei suoi compagni di lotta è che qualcuno, infastidito dall'attivismo della donna, l'abbia voluta liquidare.

La gentrificazione si fa strada, con i suoi pro e contro, anche a Saska Keпа. I prezzi degli appartamenti sono aumentati considerevolmente e una parte della Varsavia benestante, ha registrato il *New York Times* in un

servizio apparso nel dicembre 2013, ambisce a trasferirsi nei villini anni '20 e '30 che si susseguono sulle vie adiacenti a Ulica Francuska, l'elegante strada che corre al centro del distretto.

C'è chi arriva, ma pure chi parte. È il caso della giornalista Kasia Kazmierowska, secondo cui la gentrificazione ha sfarinato l'atmosfera magica che prima contaminava Saska Keпа. «Undici anni fa, quando sono venuta a vivere qui, il quartiere era tranquillo, il suo aspetto era ancora quello dei tempi di Agnieszka Osiecka», una poetessa molto popolare. Ha firmato i testi di centinaia di canzoni famose. «C'erano due caffè, un ristorante e poco altro. Poi qualcuno s'è accorto del potenziale di Saska Keпа. Sono nati locali, la gente ha iniziato a frequentare il quartiere, i prezzi delle case e della vita sono saliti. La realizzazione del nuovo stadio ha accelerato questo processo. Il mio quartiere è diventato una torta su cui tutti vogliono mettere le mani. Così me ne sono andata».

Qui termina la storia. Sulla sponda est della Vistola tutto si muove e cambia molto rapidamente. Forse troppo. Ma c'è da dire, a ogni buon conto, che il fossato scavato dal fiume inizia a restringersi. Anche questa, dopotutto, è una notizia.

Non poche ombre sugli interessi celati dietro agli investimenti: un'attivista anti-speculazione è stata trovata morta in un bosco

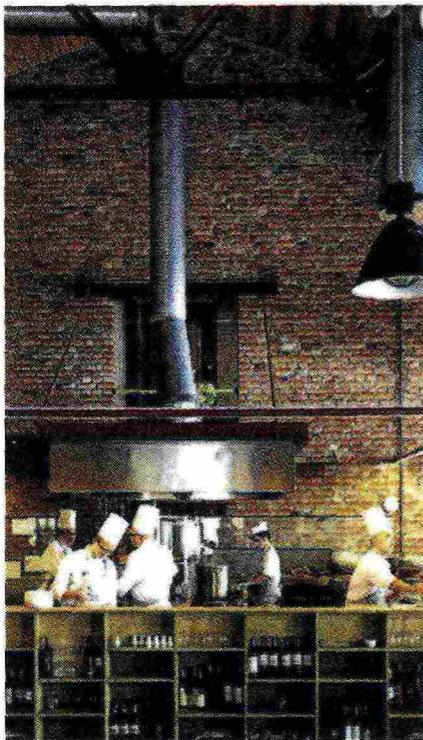
La città progredisce anche sul fronte del verde e della qualità della vita: per l'Onu è la più virtuosa dell'Europa post-socialista



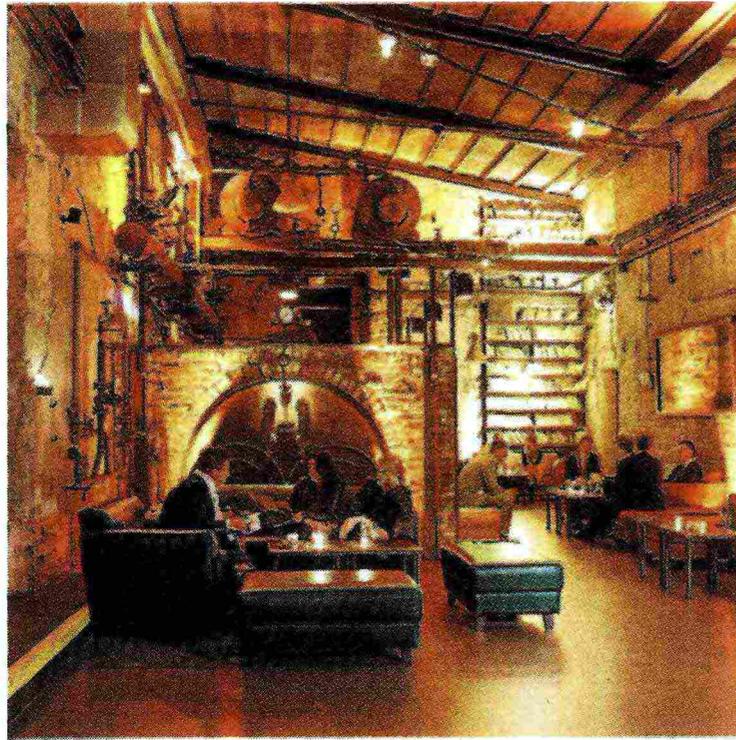
CHRISTIANKERBER/LAIF/CONTRASTO



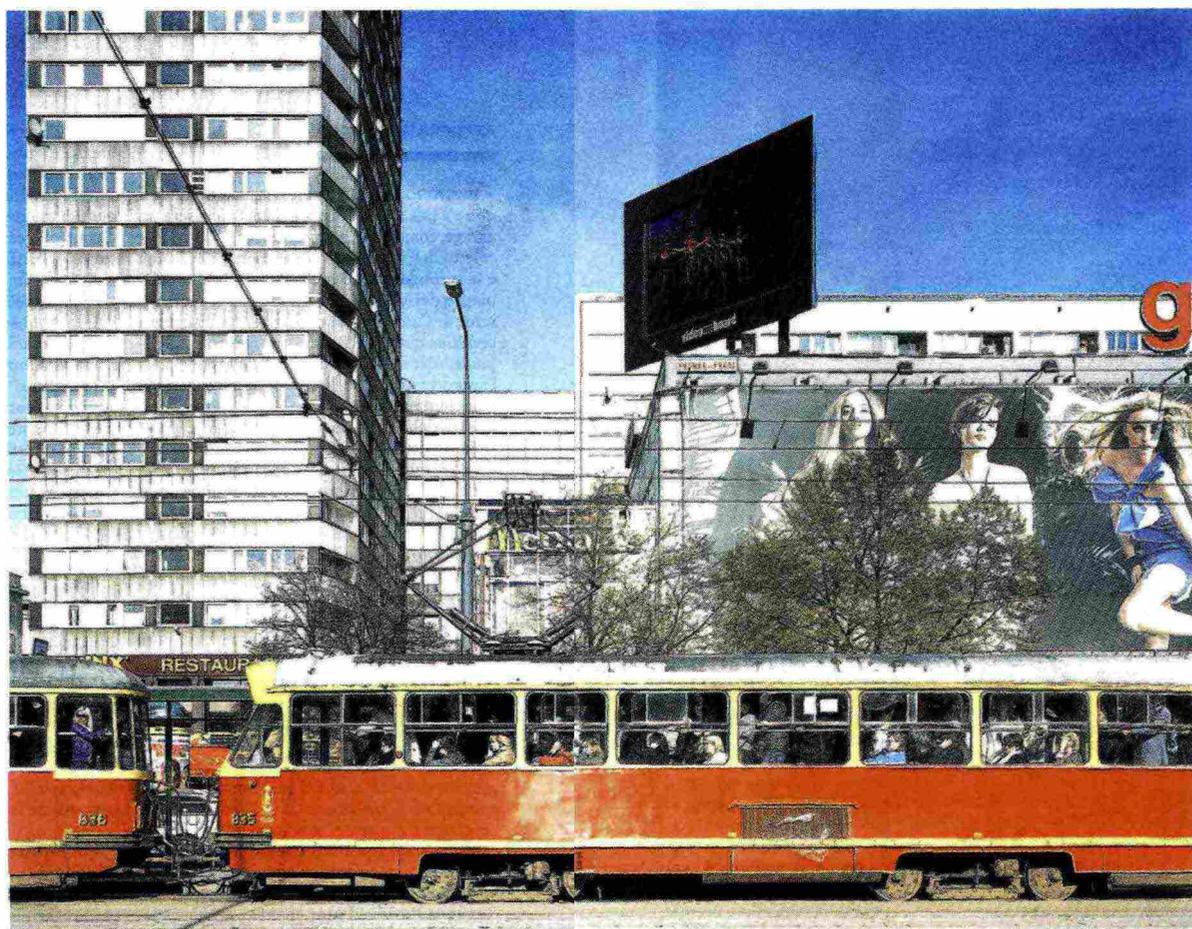
RAINERUNKEL/READUX/CONTRASTO



CHRISTIAN KERBER/LAIF/CONTRASTO



DAGMAR SCHWELLE/LAIF/CONTRASTO



MAREK DZIWIĘDZ/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

METAMORFOSI

Al centro un tram attraversa il quartiere Praga di Varsavia. A sinistra, dall'alto il

Palazzo della Cultura e della Scienza. Sotto un interno del centro commerciale *Złote Tarasy*. Nella pagina a fianco il ristorante

Warszawa Wschodni e il centro culturale *Fabryka Trzciny* nel quartiere Praga

il museo ebraico va oltre la Shoah

Memoria | *Non è il dolore l'asse portante
della nuova architettura, che vuole
riconciliare la Polonia con le sue radici*

■ Ci si aspetterebbe un racconto cucito intorno alla tragedia e allo sterminio. D'altro canto fu terribile la sorte toccata agli ebrei della Polonia durante la Seconda guerra mondiale. Ne morirono tre milioni, la metà di tutte le vittime dell'Olocausto. I nazisti trasformarono il Paese in un laboratorio di morte e nel 1943 rasero al suolo il ghetto di Varsavia dopo l'insurrezione, eroica e scontata nell'esito repressivo, della gente murata lì dentro.

Eppure il dolore non è l'asse portante del Museo della Storia degli ebrei polacchi, inaugurato martedì scorso a Varsavia, evento che ha avuto numerosi rimbalzi sulla grande stampa internazionale. Come ha ricordato Tony Barber sul *Financial Times*, solo una delle otto sale espositive si concentra sulla Shoah. Le altre danno conto della saga della civilizzazione ebraica in Polonia. Il che - registra Barber - non significa sminuire l'ecatombe. Semplicemente, la filosofia è narrare il percorso storico e culturale degli ebrei di Polonia, immergendolo in quello del Paese.

In questo senso il museo riconcilia la Polonia con le sue radici ebraiche, dopo una vicenda storica complessa, segnata nel secondo '900 da traumi e incomprensioni. Il percorso è stato lungo, come lunga, conseguentemente, è

stata la gestazione del museo.

Laura Mincer, che insegna polacco all'università di Genova, spiega a *pagina99* che dopo la fine della guerra esplose una sorta di competizione della sofferenza. «I polacchi ritenevano che l'accento posto sulla Shoah depotenziasse la loro tragedia nazionale, culminata a Katyn». È il nome della foresta, nell'odierna Russia occidentale, dove i sovietici uccisero 20 mila ufficiali dell'esercito polacco e della riserva, catturati dopo il patto Ribbentrop-Molotov.

I polacchi guardarono con sospetto anche al ruolo assunto dagli ebrei nelle strutture del potere comunista. «In molti si salvarono dalla Shoah riparando nell'Urss, proprio perché erano comunisti. Va ricordato, a questo proposito, che nella Polonia a cavallo tra le due guerre, permeata da un'evidente cultura antisemita, esisteva un veto formale che impediva agli ebrei di iscriversi a partiti liberali e conservatori. La militanza nel comunismo si spiega anche con questo. In ogni caso, gli ebrei tornati dalla Russia scalano il potere e creano così facendo risentimento, diffidenza», continua Laura Mincer.

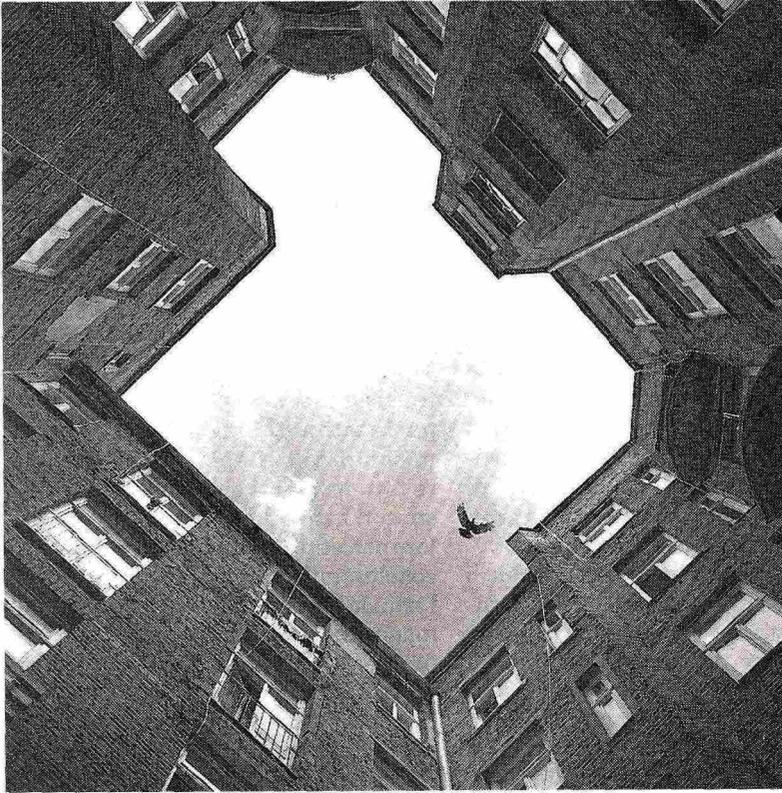
Un altro passaggio cruciale fu il 1968, quando scoppiò il conflitto tra i sostenitori del comunismo nazionale e

quelli della tradizione internazionalista. Prevalsero i primi, guidati da Władysław Gomułka, che scagliò la questione ebraica nell'arena di battaglia. Strumentalmente. La propaganda antisemita divenne insopportabile e molti ebrei scelsero di emigrare. Nel partito ci furono grosse purghe.

«È solo a ridosso della nascita di Solidarnosc, nel 1980, che emerge una spinta al pluralismo e all'idea molteplice di Polonia, che trova dopo il 1989, con il progredire del processo democratico, una diffusione sempre più vasta. La dinamica non è lineare, ma è chiara».

Si discute, tra slanci in avanti e battute d'arresto. Si polemizza aspramente, come quando escono le ricerche dello storico americano-polacco Jan Gross, che accusa i polacchi di antisemitismo e passività davanti all'Olocausto (è vero però che la Polonia ha il numero più alto di Giusti tra le nazioni). Ma si va avanti. Nascono centri studi e festival di cultura ebraica, si promuovono conferenze, si sfornano saggi e riviste. Il Museo della Storia degli ebrei polacchi, una struttura che ha anche un forte impatto architettonico, fissa questo percorso: un'altra vicenda virtuosa della Polonia democratica.

M. T.



ULICAPROZNA Uno scorcio di Varsavia, ai confini orientali del Ghetto

T. AUSILI/CONTRASTO

